

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis

Abbonamento: uno per l'interno e per l'estero, \$1.00
sempre tre 50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

LA PIAZZA

Il Congresso di Amsterdam

Potete maledirla quanto volete, in nome della cultura, dell'educazione, dell'ordine; tarda desolatamente ai calcoli che non decifra, corazzata di antipatie misoniste contro le speculazioni metafisiche della teoria pura, inerte di fronte ai pregiudizii scaltri delle oligarchie dominanti, bestiale ed implacabile quando l'annebbiano le sue superstizioni—la folla, la piazza, può giustificare tutti gli odii, tutte le maledizioni.

Ma essa riscatta gli uni e le altre ogni qualvolta la pervade un sentimento alto di giustizia, un brivido di solidarietà, un fremito di vendetta; e rompe allora impetuosa ed irresistibile scrosciando l'uragano purificatore delle sue impulsività generose.

I politicanti sanno di doverne fare poco conto: è elemento mutevole, infido, incontrollabile su cui non si può ordire la trama fragile di un calcolo a lunga scadenza né di una previsione un po' complicata.

Così si sforzano di domarla, di mozzarle le unghie, di imprigionarla nella gabbia delle organizzazioni disciplinate, e di addomesticarla così per le conquiste civili della rassegnazione e della pazienza.

Qualche volta, spirando propizie le vicende, suggestive la parola e la virtù dell'apostolo, vi riescono, anche. Ma sono illusioni d'un attimo fugace nella serie infinita del tempo e della storia.

La folla si riprende subito: squassa la criniera leonina, spezza le redini ed i freni delle consorterie e riprende colla sua impulsività fatta di generosità inconsapevole e di istinto sagace la corsa sfrenata impaziente, imprevedente verso il suo sogno nostalgico di giustizia e di libertà.

Si è essa curata mai, la massa, di ricercare i termini del conflitto per cui da una parte Caserio dice: anarchia e libertà, dall'altra Carnot: autorità e leggi scellerate? per cui Canovas del Castillo tuona da una parte il *non plus ultra* al pensiero, e squilla tonante Angiolillo dall'altra il suo fatidico *germinal!* per cui di contro alla vecchia Spagna agitante nell'agonia i labari in quartati dei suoi decrepiti privilegi di casta ed i bianchi stendardi della Santa Inquisizione che li tutelò fino a ieri, si erge terribile Morral, sorridente Ferrer, luminosa ed implacabile l'Escuela Moderna?

Neanche per sogno. Ma intesse a te Caserio, biondo efebo perduto, la più carrezzevole delle sue canzoni; canta sulla fossa di Angiolillo il più alato dei suoi inni; e intorno a Ferrer levano come raggi infiniti di un nuovo astro inaspettato le immense braccia innumeri, salva l'avvenire e fuga per sempre le tenebre e le onte del medio evo.

Così, ieri, intorno ad Haywood che i ranchers dell'Idaho avrebbero ben voluto per le sognate restaurazioni dell'ordine, rinnovando le fosche tragedie giudiziarie di Chicago consegnare al boia; ma dovettero invece, per paura, restituire libero ed immune alla famiglia, ai suoi compagni, al suo apostolato.

Per la paura; per la paura soltanto di accendere tra le sorde e vigili collere della folla e della piazza l'infesta scintilla che potrebbe secondar la grande fiamma delle conflazioni estreme.

Perché il domani dei grandi cicloni della collera popolare è il più chiuso, il più misterioso degli enigmi; e la storia, contro le maledizioni dei parruconi azzimati e dei rivoluzionari gingillini, insegna che la folla e la piazza sono gli elementi ed il teatro di tutte le grandi rinnovazioni, di tutte le liberazioni, di tutte le risurrezioni.

BALILLA.

Bisogna dirlo senza ambagi: l'idea di un congresso internazionale non ha suscitato l'entusiasmo né fatto nascere l'emulazione che era caratteristica dei vecchi congressi dell'Internazionale.

Le ragioni sono nel fatto che molti anarchici e dei meglio militanti sono entrati nei sindacati professionali e hanno di conseguenza abbandonato le idee generali per seguire più attentamente le lotte particolari della classe lavoratrice contro il padronato. Non v'è più, come all'epoca della grande Associazione, cotesto ardente bisogno di uscire dal campo chiuso delle idee utopiche trasmesse in eredità dalle diverse scuole societarie.

La lotta operaia allargandosi e mostrando l'identità dei bisogni di ogni paese ha, meglio assai di tutti i congressi del mondo, dimostrato l'unità di pensieri e di aspirazioni all'azione rivoluzionaria.

Apriamo un giornale qualsiasi e noi vediamo che in ogni parte del globo in cui l'industria sia un po' penetrata, le rivendicazioni proletarie sono pressochè le stesse e che sono determinate dagli stessi bisogni. È una constatazione di fatto importantissima questa che attraverso l'esperienza quotidiana ci prova come i lavoratori, quale che sia la loro lingua, il regime politico o la tradizione nazionale del paese, marciano di conserva. La constatazione ci è data dall'azione dei lavoratori stessi, ed essa è d'ordine pratico.

Tutti i congressi non sarebbero giunti a constatare così perentoriamente questo dato di fatto. Nell'impossibilità di comprendersi i delegati avrebbero concluso a differenti stadii di sviluppo subordinato a parecchi anni di propaganda di idee avanti di consentire un maggior ravvicinamento tra gli uni e gli altri.

I mandatari, proclivi sempre ad appellarsi alla "Scienza" si sarebbero fatti forti delle difficoltà locali per parlare dell'insufficiente comprendonio dei loro mandanti. Ritardi nell'istruzione, influenze religiose e molte altre cose, il cui valore risiede in certe tradizioni mentali, in certi stati d'animo di coloro che se ne spaventano piuttosto che nella realtà dei fatti, sarebbero state subito squadernate.

Ci pare quindi che questa attività pratica delle masse operaie, sfruttate dappertutto allo stesso modo, abbia chiuso nei gruppi anarchici, che si appoggiano sull'elemento popolare come sopra una forza che deve svilupparsi ed acquistare la sua potenza d'azione, la serie dei congressi di teoria pura.

Gli organizzatori del Congresso di Amsterdam hanno compreso che ad una situazione nuova corrispondevano tendenze e sollecitazioni di un ordine tutto nuovo. Così nella loro circolare d'introduzione noi troviamo la dichiarazione seguente che si rattacca, a nostro avviso, alla propaganda sindacalista per quanto essi presumano attribuirle, un po' troppo esclusivamente — ci pare — alla tattica comunista anarchica.

"In questi ultimi anni i principii e la tattica comunista-libertaria ed anarchica ci hanno rivelato nuove vie. Senza la minima intenzione di anticipare sull'ordine del giorno che sarà ulteriormente fissato dai gruppi noteremo che l'azione diretta è stata così fortemente e così consciamente inaugurata in molti paesi precisamente sotto l'influenza dei nostri compagni, testimoniando del progresso fatto dalle nostre idee nei circoli operai per tal modo che la discussione dei problemi ad essa inerenti giustificerebbe da sola la convocazione di un Congresso Internazionale".

Si sarebbe potuto rimaner lì. La propaganda antimilitarista ed antipatriottica, di fronte alla violenza governamentale messa a servizio degli interessi capitalisti, venendo di per sé ad aggiungersi ai mezzi d'azione adottati dal proletariato. Si restava così nel dominio pratico. Gli anarchici si saturavano dei bisogni, delle tendenze apertamente rivelate dai lavoratori in tutte le nazioni. Si sarebbero ingegnati a ricercare i mezzi più adatti a rendere più intensa la lotta ed a far passare l'azione internazionale nel dominio dei fatti, il che manca ancora totalmente nel movimento attuale.

In difetto di applicazioni pratiche immediate, essi potevano studiare le questioni che si rattaccano a questa intesa internazionale; potevano fornire utili insegnamenti alle organizzazioni operaie in virtù di quest'intesa che dovrà pure un giorno stabilirsi malgrado tutto, se noi vogliamo dare al movimento rivoluzionario operaio qualche probabilità di riuscire e preparare le vie all'emancipazione proletaria. Senza volere in alcun modo riannodare la tradizione delle alleanze occulte che furono senza dubbio il peggiore dei mezzi impiegati dagli internazionalisti che li avevano tolti a prestito dai blanquisti, possiamo dire che gli anarchici all'infuori dei sindacati possono su questi avere una grande influenza. Lo studio delle condizioni in cui essi si muovono, la ricerca dei nuovi mezzi d'azione e di lotta, la combinazione degli sforzi comuni per solidarizzare i movimenti internazionali in modo che i lavoratori in lotta contro il capitalismo non abbiano primi avversari nel paese vicino o anche nei limiti nazionali, i salariati della concorrenza padronale,

sono altrettanti soggetti che possono incitare l'azione nostra. Il campo da arare era vastissimo, così vasto che il Congresso sarebbe difficilmente bastato ad approfondirne tutti i solchi.

Perché — bisogna pur rassegnarsi, checchè se ne pensi — le condizioni di propaganda e d'azione sono mutate.

L'industrialismo, sviluppandosi, ha dato alle rivendicazioni operaie da cui il sindacalismo è nato un'importanza capitale cancellando od assorbendo tutti gli altri movimenti d'idee. Non serve a nulla rimpiangerlo in nome di un principio superiore. Seguire il movimento e trarne il miglior partito per la diffusione delle idee anarchiche vale assai meglio che di farne una critica tendenziosa. Del resto, man mano che la classe operaia prende, colla lotta, contatto colle forze di conservazione sociale la sua concezione della società si modifica: essa impara a conoscere la determinazione vera del governo, la sua funzione nel presente e nell'avvenire. Capitalismo, governo, sono per la classe operaia due nemici che essa unisce nella stessa maledizione poichè l'uno e l'altro agiscono sempre di concerto contro di essa e in un interesse di classe che non si può più dissimulare.

Avremmo fatto di meglio noi? I gruppi anarchici avrebbero essi colla loro propaganda esclusivamente idealista prodotto un risultato più apprezzabile? È lecito dubitarne.

Non si tratta, badiamo bene, di un assorbimento degli elementi anarchici da parte degli organismi sindacalisti. Lungi di là. Sarebbe nella maggior parte dei casi una dispersione di forze che darebbe poco frutto, i sindacati essendo forzatamente circoscritti ad un'azione economica, subordinata essa stessa a certe condizioni di sviluppo, ad una gestazione lenta e ad un'azione limitata dagli stessi bisogni della corporazione che essi rappresentano. Siamo pure sindacalisti, ma alla condizione di non lasciarci sommergere dai sindacati. Siamo anarchici ma senza crederci chiamati, pel fine unico della propaganda, a combattere l'azione operaia negli organi che lo sviluppo economico della società le ha per così dire imposti. Logicamente, la lotta tra capitale e lavoro non può concludere che a una disgregazione sociale. Anche durante i periodi di tregua i lavoratori sentono sempre più grave l'oppressione padronale. Anche quando riescono incidentalmente vincitori, la lotta si continua perchè il padronato vuol riprendere con tutti i mezzi, le magre concessioni che gli sono state strappate. Così a poco a poco i lavoratori arrivano a comprendere che non si tratta più, che non può trattarsi più, di effimeri miglioramenti nelle loro condi-